

# Ridare al LATTE la giusta DIGNITÀ



Roberto Rubino\*

Ogni due anni Bra (CN) si anima di colori e di pastori, di formaggi che vengono dalle più disparate parti del mondo, di fini intenditori e di adepti alla ricerca di nuove emozioni. Chi, in qualche modo, ruota intorno al mondo del formaggio sa che a questo appuntamento non può mancare. Un poco perché ha l'occasione di toccare con mano e con il naso quello che di meglio si produce al mondo e molto di più perché riesce a capire, se ha le antenne giuste, come questo mondo si muova e dove voglia andare. E di cose interessanti se ne percepiscono in giro. Assaggi un Castelmagno e ti scorraggi, poi vai allo stand giusto e ti accorgi che c'è ancora chi sa fare un grande Castelmagno. Lo stesso vale per il Bitto e per la Raschera. Capisci allora che la lunga diatriba che sta opponendo i produttori "duri e puri," che lavorano in quota, ai loro colleghi della pianura o che hanno gli animali in stalla non è sulla nostalgia del tempo perduto, quanto sulla sostanza del tempo presente. Se poi riesci, mentre ti muovi a fatica fra gli stand, a carpire anche notizie che vengono dal mondo esterno, capisci allora quanto il mondo del latte sia variegato, ma confuso. Per un capriccio della storia, **Cheese** si svolge mentre gli allevatori di tutto il mondo sono in crisi perché il prezzo del latte è inferiore ai costi e soprattutto perché c'è un eccesso di produzione. Mentre nelle vie di Bra migliaia di persone si diletano a degustare formaggi straordinari, a Bruxelles gli allevatori allagano di latte i campi e persino il palazzo dell'Unione Europea. Sono arrabbiati, chiedono protezione e sostegno, anche se

nessuno è in grado di dire come e con quali soldi. A parte che fa una certa impressione vedere come produttori che vivono e lavorano nelle aree più ricche d'Europa, la pianura padana, la Baviera, la Sassonia, le pianure del Centro Europa, siano costretti ad organizzare manifestazioni dure per chiedere aiuto. Sembra di essere ritornati alle Jacquerie della Francia o alle lotte contadine del latifondo del Mezzogiorno. Ma il paragone non regge. Forse è il caso di rivedere lo stereotipo "aree forti", "aree marginali" che viene appioppato a vanvera alle aree del paese. È ormai chiaro che le aree forti sono la montagna e la collina, mentre la pianura, schiava del produttivismo esasperato, più che una risorsa sta diventando un problema per il paese. Ma a parte le questioni che riguardano la socio-economia, quello che preoccupa è che questi sistemi intensivi vogliono salvarsi a spese dei piccoli, dei produttori della montagna e della collina, di quelli che in queste strade di Bra ci allietano con prodotti straordinari. Non a caso il Ministro Zaia, in una intervista (fonte AFP, Agence France Press) propone, fra l'altro, un aiuto ai piccoli produttori per abbandonare l'attività. Ma chi l'ha detto che i piccoli sono in crisi e vogliono abbandonare l'attività? Curiosando fra gli stand di Bra abbiamo chiesto a tutti se avvertissero la crisi. Non ne abbiamo trovato uno che ne avesse avuto sentore. Parliamo certo di quelli piccoli, perché anche a Bra qualcuno grande c'era. Certo non è che non si lamentino, ma di altre cose, del fatto per esempio che i grandi fanno i furbi, vogliono allargare i disciplinari per schiacciarli, affit-

tano le malghe a prezzi scandalosi per salvare il loro eccesso di carico per ettaro che hanno in pianura. Ma non perché il consumatore non rispetti e non apprezzi il lavoro che fanno. I piccoli si salvano perché producono un latte di grande qualità e, di conseguenza, formaggi che sono sulla stessa lunghezza d'onda. Non cercano di produrre a costi più bassi aggravando il benessere animale e l'inquinamento dei suoli; i loro animali vivono felici su pascoli e prati concimati con letame. Insomma chi fa qualità, chi riesce a dimostrare che il prodotto ha un forte legame con il territorio e la storia di quel territorio, può tranquillamente chiedere un prezzo giusto e remunerativo. Non sarebbe meglio per tutti che, una volta tanto, i grandi seguissero l'esempio dei piccoli? Se scegliessero la qualità al posto della quantità? Se smettessero di considerare il latte una *commodity*, un prodotto slegato dalla propria azienda, anonimo, impersonale, ed invece legarlo a sé stessi ed alla propria famiglia. I grandi formaggi, al di là del nome, sono del pastore, del casaro. Perché il latte no? A Bra però una novità c'è stata in questa direzione.

La Regione Campania ha annunciato che, a breve, arriverà sul mercato un latte alimentare diverso, prodotto nella montagna dell'Appennino campano e per il quale richiederà la **Dop**. Era ora! Ogni lunga marcia presuppone un primo passo. ■

[roberto.rubino@entecra.it](mailto:roberto.rubino@entecra.it)

\*CRA - Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura